

LA BIBBIA PERSIANA DI GIOVANNI BATTISTA VECCHIETTI

Giovanni Battista Vecchietti, figlio di Francesco, mercante Fiorentino, e di Laura da Tarsia Calabra, nacque in Cosenza il 22 dicembre 1552. Fu discepolo di Bernardino Telesio, filosofo naturalista, docente presso la Accademia Cosentina e autore di trattati eterodossi.¹

Vecchietti studiò discipline, letterature, lingue e cercando una mansione congrua a Roma, ma poi andò a Firenze, sua patria. Il 7 maggio 1581 Vecchietti tenne una lezione in difesa di Dante presso l'Accademia Fiorentina degli Alterati e, l'anno dopo, il 29 febbraio 1582, discettò su Virgilio, Dante e Petrarca. Eletto membro di questa Accademia, scelse il nome Vano definendosi «vano come una canna».

Viaggiatore e diplomatico, negli anni 1584-1587, Vecchietti svolse il ruolo di inviato pontificio in Egitto, Persia, Spagna. Negli anni

1599-1609 egli realizzò il suo progetto di viaggiare nella Persia safavide, Hormuz portoghese e India moghul, alla ricerca di libri e con interessi mercantili, per poi fare ritorno in Italia. Ricercatore, con un approccio di paleografo, egli acquisì manoscritti persiani, identificandone i testi contenuti, gli autori e i poeti. Viaggiando in città ebraiche di Persia, specialmente nella città di Lār, Vecchietti reperì manoscritti biblici giudeo-persiani, che raccolse per preparare una sua edizione della Bibbia a stampa.²

Assieme a Giovanni Battista Raimondi, – cremonese nativo di Napoli, matematico, linguista e direttore della stamperia Typographia Medicea a Roma, negli anni 1584-1614 –, furono i primi a portare e diffondere in Italia e in Europa la nuova cognizione della lingua e della letteratura persiana.³

¹ Abbreviazioni usate: BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano. BnF = Bibliothèque Nationale de France, Paris. BNN = Biblioteca Nazionale, Napoli. DBI = *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia Treccani, Roma. LGV = *Lettera di Girolamo Vecchietti a N. N. sopra la Vita di Giovambattista Vecchietti suo fratello*, in J. MORELLI, *I codici manoscritti volgari della Libreria Naniiana riferiti*, Stamperia d'A. Zatta, Venezia 1776, pp. 105-106, 159-191. PVP = A.M. PIEMONTESE, *Persica Vaticana. Roma e Persia tra codici e testi*, BAV, Città del Vaticano 2017. Girolamo Vecchietti inviava la sua *Lettera* «Di Augusta [Augsburg, in Baviera] li 26 Marzo 1620» a Niccolò Strozzi, Firenze, come indicano Roberto Almagià (1956) e Mario Casari (2020). Manca una edizione critica di tale *Lettera*. Ne esistono almeno tre esemplari manoscritti, in Torino, Firenze e Venezia. Nel 1620 Niccolò Strozzi si trasferiva a Roma; F. MARTELLI, *Strozzi, Niccolò*, in DBI, vol. 94, Roma 2019, pp. 439-441.

² W.J. FISCHER, *The Bible in Persian Translation: A Contribution to the History of the Bible Transla-*

tions in Persia and India, «The Harvard Theological Review» XLV (1952), pp. 3-45, chapter III, G. B. Vecchietti, *The First Collector of Persian Bible Manuscripts*, pp. 7-21; A.M. PIEMONTESE, *G.B. Vecchietti e la letteratura giudeo-persiana*, «Materia giudaica» XV-XVI (2011-2010), pp. 499-483.

³ A.M. PIEMONTESE, *The Emergence of Persian Grammar and Lexicography in Rome*, «Rivista degli Studi Orientali» LXXXIII (2010), pp. 399-415; M. CASARI, *The Conceits of Poetry: Firdawsi's Shahnama and the discovery of Persian in early modern Europe*, «The La Trobe Journal» No. 91, *Persian Cultural Crossroads* (June 2013), pp. 119-135; E. SERGIO, *Giovanni Battista Vecchietti 1552-1619*, in *Galleria dell'Accademia Cosentina*, Consiglio Nazionale delle Ricerche. Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee. Archivio dei Filosofi nel Rinascimento, Roma 2014 <iliesi.cnr.it/ATC/htm/accos/Vecchietti.html>; A.M. PIEMONTESE, *La geometria scrittoria in colophon dei codici persiani*, in A. SIRINIAN, P. BUZI, G. SHURGAIA (curr.), *Colofoni armeni a confronto. Le sottoscrizioni dei manoscritti in ambito armeno e nelle altre tradi-*

Rintraccio vicende e dati della vita di Vecchietti come il contesto necessario per chiarire la storia del suo progetto concernente la Bibbia giudeo-persiana che egli da Isfahān, la città capitale di Persia, il 15 luglio 1606, espose in una lettera inviata a papa Paolo V Camillo Borghese Romano. Da tempo i Vecchietti formavano un notevole casato fiorentino: «e vidi quel de' Nerli e quel del Vecchio | esser contenti alla pelle scoperta, | e le sue donne al fuso e al penneccio» (Dante, *Par.*XV.115-117). Abitanti nel «sesto di San Pancrazio», i Vecchietti si schieravano nella gente guelfa (*Cronica*, IV.12, V.39, VI.33).⁴ Tra le famiglie di Firenze componenti i due partiti guelfi, stavano i Vecchietti. Essi erano tra i Capi dei guelfi bianchi (*Istorie fiorentine*, II.4 e 17).⁵

Verso il 1460-1470, esisteva a Firenze il Banco dei Vecchietti, cioè il Banco ebraico situato su Via dei Vecchietti, sita, come il Palazzo Vecchietti, tra il Mercato Vecchio e Piazza degli Strozzi.⁶

Un secolo dopo, Cosimo I de' Medici, granduca di Toscana, il 13 novembre 1551 emana un bando a stampa, con alcuni privilegi, per

attirare al nuovo porto di Livorno, a Firenze e in Toscana, i mercanti di Levante ossia Greci, Turchi, Mori, Hebrei, Aggiami, Armeni e Persiani.⁷

Consapevoli dell'importanza di questa famiglia guelfa, alcuni papi affidavano a Giovanni Battista Vecchietti e a Girolamo, suo fratello minore, missioni diplomatiche in Egitto, e altrove.⁸ I fratelli Vecchietti importavano libri manoscritti persiani e diversi altri per la *Typographia Medicea*, auspicata da papa Gregorio XIII Boncompagni e realizzata a Roma nel 1584, grazie all'aiuto finanziario del cardinale Ferdinando de' Medici, che diventerà Ferdinando I granduca di Toscana dal 27 ottobre 1587 al 7 febbraio 1609. Il progetto editoriale primario, ma mai realizzato, era la stampa della Bibbia in 11 lingue: latina, greca, ebraica, caldaica, siriana, araba, persiana, armena, egiziana (copta), etiopica e schiavona (illira).⁹

Gregorio XIII il 29 febbraio 1584 nominò Vecchietti ambasciatore in Persia, per riannodare l'alleanza contro il comune nemico (pers. *došman-e moštarak*) Sultanato turco ottomano, incarico confermato da papa Sisto V nel giugno

zioni scritte del mondo mediterraneo. Atti del colloquio internazionale, Bologna, 12-13 ottobre 2012, Pontificio Istituto Orientale, Roma 2016, pp. 383-406; 386-387, 392-393; M. YUSEFZADEH, *The Sea of Oman: Ferdinand I, G.B. Vecchietti and the Armour of Shah 'Abbās I*, «Rivista degli Studi Orientali» XC (2017), pp. 51-74; *PVP*, pp. 199-238; M. CASARI, *Vecchietti, Giovanni Battista, e Vecchietti, Girolamo*, in *DBI*, vol. 98, Roma 2020, pp. 453-458, e 458-462; M. YUSEFZADEH, *Judeo-Persian Tobit and G.B. Vecchietti: Exile and Writing between Florence and the Persianate Exile*, «I Tatti Studies in the Italian Renaissance» 24, 2 (2021), pp. 1-33.

⁴ G. VILLANI, *Cronica a miglior lezione ridotta coll'ajuto de' testi a penna con note filologiche* di I. MOUTIER, Sansone Caen Tipografo-Editore, Firenze 1844, pp. 151, 219, 254.

⁵ N. MACHIAVELLI, *Tutte le opere*, a c. di M. MARTELLI, Sansoni, Firenze 1971, pp. 661, 669.

⁶ M. TONIAZZI, *Da Camerino: una famiglia ebraica italiana fra Trecento e Cinquecento*, Istituto Superiore di Studi Medievali "Cecco d'Ascoli", Ascoli Piceno 2015, pp. 81, 83, 84, 88, 91, 101, 194. Inoltre esistevano la chiesa di S. Donato dei Vecchietti (distrutta, c. 1888) e un Oratorio del Crocifisso dei Vecchietti, sito su Vicolo de' Rinaldi.

⁷ J. FRATTARELLI FISCHER, *Cristiani nuovi e nuovi ebrei in Toscana fra Cinque e Seicento: Legittimazioni e percorsi individuali*, in P.C. IOLY ZORATTINI (cur.), *L'identità dissimulata. Giudaizzanti iberici nell'Europa cristiana dell'età moderna*, L.S. Olshki, Firenze 2000, pp. 99-149: 109.

⁸ V. BURI S.J., *L'unione della Chiesa copta con Roma sotto Clemente VIII*, Pontificium Institutum Orientalium Studiorum, Roma 1931, pp. 117, 133-134, 202, 205; G. LEVI DELLA VIDA, *Documenti intorno alle relazioni delle Chiese orientali con la S. Sede durante il pontificato di Gregorio XIII*, BAV, Città del Vaticano 1948, pp. 37, 117-119, 125, 168-169, 171; A. HAMILTON, *The Copts and the West 1439-1822: The European Discovery of the Egyptian Church*, Norfolk, Oxford University Press, Oxford 2006, pp. 69, 74-75, 200, 253-254, 260, 263.

⁹ S. FANI - M. FARINA (curr.), *le [sic] vie delle lettere la Tipografia Medicea tra Roma e l'Oriente*, presentazione di V. VALITUTTO, introduzione di P.G. BORBONE, Mandragora, Firenze 2012; P.G. BORBONE, *The Chaldean Business. The Beginnings of East Syriac Typography and the Profession of Faith of Patrarch Elias (Vat. Ar. 83, ff. 117-126)*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, XX, Città del Vaticano 2014, pp. 211-258; M. CASARI, *Raimondi*,

nel 1585. Un esercito turco assediò Tabriz, ma Vecchietti raggiunse questa capitale l'11 giugno 1586 e incontrò Soltān Mohammad Khodābandē šāh safavide, che lieto, diede la risposta diplomatica al Vecchietti, che consisteva in una lettera estesa, formato rotolo, in un impervio testo cancelleresco e calligrafia dorata. Vi figura, alla linea 12, il nome باتيستā *bātīstā*: il messo e latore Vecchietti. Questi poi riparte per Roma e il 26 giugno 1589 consegna a Sisto V la lettera regia persiana, con allegata la sua traduzione italiana autografa.

Gregorio XIII «aperse in Roma una stampa di lingue straniere con animo di fare una Bibbia Pontificia in più lingue, di donde nacque poi che si stamparono gli Euangelij in lingua Araba, che hoggi si ueggono. Hauendo io dunque ciò considerato, mi nacque il pensiero di pormi a questa impresa»: pubblicare una Bibbia Persiana, – scrive G.B. Vecchietti nella Lettera a Paolo V. Tale progetto era diverso, alternativo al primo programma editoriale della Typographia Medicea.

Il domenicano Tommaso Campanella, nativo di Stilo Calabro, filosofo eterodosso, a Roma nel 1592 consultò il Vecchietti: «vir bonus, prudens, doctusque, bis legatus Pontifici Romani ad Regem Persarum»: un uomo buono, prudente, erudito e già ambasciatore pontificio in Persia.

Campanella se ne ricorda: «pluribus annis in Perside versato audivi opinionem de duobus diis non esse Persarum Mahomettanorum, sed Persarum qui nunc temporis secuuntur sectam Manichaerorum», – ascoltati da Vecchietti, vissuto parecchi anni in Persia, che il dualismo non è professato dai Persiani Mahomettani, ma dai Persiani che tuttora seguono la setta Manichea.¹⁰

Vecchietti identificò a Roma, nel febbraio 1598, un codice, (BAV, *Vat. pers.* 4), come l'Evangelio secondo Matteo in lingua persiana che risulta essere l'esemplare più antico del genere.¹¹

Vecchietti il 15 luglio 1606 da Ispahan invia a papa Paolo V Camillo Borghese una lettera che si conserva presso la BAV, *Barb. lat.* 4602, ff. 110r-111v, col titolo «Sopra il stampare la Bibbia in lingua Persiana», f. 110r; 113v e indirizzata «Alla Santità di Nostro Signore | Papa Paolo Quinto»¹² di cui riportiamo il testo, evidenziando in corsivo brani di particolare interesse per il tema di questo studio.

Beat(issi)mo P(ad)re

Ricordami di hauer letto che l'huomo è una pianta à riuerso et sapendo io questa pianta essere della qualità di alcune che non danno frutti rari, se non trapiantate, onde fù detto da Dio ad Abramo che uscisse di sua Terra, mi cadde in animo di mutar paese à uedere se così facendo alcun buon frutto nascesse di me, et me ne passai ne paesi della Persia, doue apparai con molto studio la lingua Persiana, lingua Nobile, et Illustre, così per lo imperio che ha havuto questa nobilissima Nazione, come per la quantità delli scrittori che ella hà non meno di numero, nè di pregio di alcuna altra. *Et*¹³ *hauendo io in questo campo usato con gli Hebrei di Persia mi è venuto á notitia che i loro Antichi che venno no da prima ad habitare la Persia, trasportarono i loro sacri libri in lingua Persiana per intelligenza di coloro che non intendevano la lingua Hebraea, la quale cosa da me intesa considerai di quanto bene fosse strarre questi testi ne' nostri Paesi, così, per la gloria di Dio, et per grandezza della Chiesa, che si legga questo sacro libro in ciascuna lingua come ancora se si uà aprendo la porta della conuersione a' Persiani, come pare che si spera, che se li possa mandare il Testamento vecchio, et il nuouo in lor lingua, perche possano leggerlo, et intenderlo, essi*

Giovanni Battista, in *DBI*, vol. 86, Roma 2016, pp. 221-224; Y. KOUROSHI, *Grammatikalische Ordnung. Die Typographia Medicea als Labor des Frühneuzeitlichen Denkens*, «Archiv für Kulturgeschichte» 99, 1 (2017), pp. 79-114; E. LEUSCHNER, G. WOLF (eds.), *The Medici Oriental Press: Knowledge and Cultural Transfer around 1600*, L.S. Olschki, Firenze 2022.

¹⁰ *PVP*, pp. 206-207, 234, 236; cfr. *LGV*, p. 190.

¹¹ *PVP*, pp. 14, 30, 163, 166-167.

¹² R. ALMAGIÀ, *Giovan Battista e Gerolamo Vec-*

chietti Viaggiatori in Oriente, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», serie VIII, vol. XI (1956), pp. 313-350; la Lettera, pp. 348-350, resa in maniera editoriale moderna, tuttavia imperfetta e senza alcuna annotazione. Pubblico il testo originale del documento conforme al suo carattere diplomatico.

¹³ Il corsivo è dell'autore per parti relative alla Bibbia in persiano.

non solo, mà altre Nationi molte, concio sia cosa che questa ricchissima Lingua si favella et si intende non solo per tutta la Persia mà quantunque uolga la Tartaria, et la India ancora. E perche oltra ciò seruano a Noi di esposizione à vedere come li Hebrei di Persia intesono alcuni testi sopra i quali è uaria intelligenza, la quale cosa è sempre stata da i sacri Dottori di Theologia tenuta in molta stima, et però uanno hora citando il testo Hebreo, hora il Greco et hora il Caldeo. Per cagione di essemplio mi piace recitare due luoghi, uno de' Salmi et uno della Cantica. Leggesi nel Salmo 103 *renouabitur ut Aquilae iuuentus tua*, la quale Aquila non sappiamo per relatione di alcuno scrittore che ella ringiouenisce. Hora il testo Persiano legge invece di *Aquilae, Simurgh* che uiene à dire fenice, la quale si crede come alcuni scriuono, che habbia proprietà di rinouarsi, la quale opinione tenuta fauolosa da molti questo testo uiene hora con la sua auttorità à confermare per uera, ò si ueramente se pure la uogliamo tenere per fauolosa, potremo dire che la scrittura alcuna fiata si accomoda allo uso del fauellare del Popolo. Mà nella Cantica mi souiene che alcuno Predicatore in Ormus mi hà instantemente dimandato che io uedessi come stanno nel testo Persiano quelle parole del primo capitolo che dicono *Aequitatu meo in curribus Pharaonis assimilauit Amica mea*, mostrando questo luogo essere molto malageuole ad intendere et trovandosi che il Persiano legge *Aequabus [Aequabo] in curribus Pharaonis* tantosto viene il sentimento ad essere più chiaro e più uago. Hora questi due essempli seruiranno à mostrare di quanta bellezza, et di quanto frutto sia hauere questa traduttione Persiana che più addurne altro non sarebbe che dare alla S. V. noia superflua. Queste cose tutte bene conosciute dalla felice memoria di Papa Gregorio XIII feciono che egli aperse in Roma una stampa di lingue straniera con animo di fare una Bibia Pontificia in più lingue, di donde nacque poi che si stamparono gli Euangelij in lingua Araba, che hoggi si ueggono. *Havendo io dunque ciò considerato, mi nacque il pensiero di pormi à questa impresa, et in ciò, Beatissimo Padre, ho fatto come i buoni servi fanno, che imaginando solo quel che è di piacere, et di seriggio del suo signore, senza aspettare che sia loro imposto, si sbrigano di esseguirlo. E perche questi testi, di che io parlo, sono fatti con questo ordine, che un uersicolo è in lingua Hebraea, e altro in lingua Persiana, ma tutti però con carattere hebreo scritti, mi è stato mestieri, di apparare a leggere hebreo oltra il Persiano, et in questi anni che sono in questi paesi stato, con la gratia del Signore ho fatto cotal frutto che mi sono posto lietamente à cauare questi libri a luce che sono i veri testi che si trouano fra gli hebrei di Persia, che questo è il bello, che se alcuno di suo capo li traducesse, non harebbono quella fede che hanno quelli essendo i loro testi da loro tradotti, che in questa*

guisa per loro testi si possono sempre citare. Questi finiti che saranno, penso à Dio piacendo recarli in latino, perche sia da nostri intesa la varia lettione di questo testo. Ho oltre à ciò speranza di trouare in alcuna Città di Persia dove furono già Christiani, et ancora vi sono alcune Reliquie tutti i libri del Testamento nuouo in detta lingua, come ne ho già qualche nouella, si che uenghiamo ad hauere tutta la Bibia compiuta, et già ho meco gli Euangelij tutti.

Hora Beatissimo Padre, se si vuol dire che à mezo l'opra che bene incominciò, io posso ben dire che ne ho più che la metà habendo per gratia del Signore recato a fine i Salmi, i libri di Salomone et la Historia di Ester et di Rut.

Giunto in Hormus dalla corte del Mogur, sentì la felice novella della Assuntione della Santità Vostra à quel sommo grado di grandezza che il suo valore, et la sua bontà l'han fatto degno, sommene rallegrato di tutto cuore et ho dato gratie a Dio che a suo honore sià riserbata, et dedicata questa fatica.

Principe che io hebbi ventura di conoscere alla Corte di Spagna, et uiuere per più mesi sotto un medesimo tetto, sotto la sua felice ombra quando ella fu mandata a quella legatione, et tornarmene seco in Italia facendole seruitù, et continuarla in Roma fin che a Dio piacque di tenermi colà. Erami nato pensiero, udita questa lieta Nouella di venir a Roma a baciare i suoi santi piedi, et ho tanta fede nella sua benignità, che harei sperato di essere stato da lei visto ben uolentieri. *Ma considerando io che questo moto impediva il mio primo disegno di recare à fine la cominciata impresa, la quale è in Roma, non sarei forse stato atto a fornire, per essermi mestieri dello aiuto di Maestri Hebrei et Persiani, intendenti di amendue queste lingue, che altrove che qui male si possono trouare, mi sono posto in cuore di posporre il mio piacere à questa impresa che si fa in seriggio di Dio, et di vostra Santità, et in ammenda de miei peccati che sono molti. Et però mi sono disposto nello animo di fermarmi in Persia per recarla al fine.* Bene sono sicuro che questo indugio non mi debba torre niente di gratia appresso alla Santità Vostra ponendo l'occhio alla cagione, anzi io sono certo che debba più tosto meritare chi considera che ho eletto di stare in questi paesi Barbari privi di ogni consolatione lontato dalla Patria, et dagli amici, eleggendo quasi un uoluntario essiglio, anzi confido tanto nella sua benignità che mi abbia per ciò à beneficare non solo, mà ad honorarmi ancora, e che habbia à recarsi a memoria alcuni pochi seruizi fatti da me a codesta Santa Sede, li quali conoscendo io essere poco graditi per essere forse poco saporosi, cerco hora col sale condarli di questo nuovo seriggio, il quale spero nel Signore che hoggi a 3 anni debba essere compiuto. *Viene intanto mio fratello ad offerire alla Santità Vostra le primitie de frutti di questa pianta à uerso in così lontani paesi trapiantata. Ciò sono i libri sopra contati in due volumi, cioè*

i Salmi in uno, e Salomone Ester et Rut in altro. Et questi sono i due oboli che io povero altrettanto di intendimento che di fortuna mando ad offerire alla Santità Vostra ricca di sapienza, et di prudenza, e di podestà, e di autorità sopra tutti i viventi. Et in ciò hò seguito (siami lecito così dire) la costuma del Levante la quale è paruta à gli occhi miei molto bella, che è che non è lecito a niuno di andare avanti al Principe la prima fiata senza recarli alcuna cosa in presente ben che ella minima sea, in dimostranza di quello omaggio che si deve al signore del suo servo, et dal suo suddito.

Se mi domandasse, Beatissimo Padre, onde nasce che io hò dato cominciamento a questa opera da i Salmi perche questo è il Primiero libro ch'io posi mano a tradurre, risponderai la cagione essere perche niuno altro ce ne sea à nostri cotanto in uso col quale a tutte hore canta ad alta voce al suono di dolcissimi organi Santa Chiesa la gloria, et la loda del Signore. E poichè si cominciò dal libro di David, ben era ragione, che si seguitasse co' libri del figliuolo, che fù il 2.º in che io posi mano, il quale essendo tutto pieno di santissimi documenti di prudenza della quale io mi sento affatto sfornito, alcuna speranza ho havuto che leggendolo io et translatabandolo alcuna mica me ne fosse rimasta. La Historia di Ester hò io appresso translataba volentieri, per esser ella stata Reina della Persia dove hò io appreso questa lingua nella quale ella è scritta. Et ultimamente mi è piaciuto far seguitare il libro di Rut per essere ella stata una povera peregrina la cui memoria è a me dolce alleviamento di questo mio lungo, e fortunoso Peregrinaggio. Et chi sà si come ella trovò nel suo essiglio alta, et non isperata ventura, che il mio signore non ponga in me l'occhio della sua misericordia et alcun giorno mi faccia parte delle sue gratie. Hora se la Santità Vostra si degna con benigno occhio di ricevere questo picciolo dono, et a qualche segno mostrare al Mondo di gradirlo, mi farà crescere l'animo, et la forza onde più tosto e con più perfettione si compia l'opera, la quale finita con essa lei me ne verrò a Roma, a Dio piacendo a gettermi a suoi piedi a vivere sotto la sua felicissima ombra, et a servirla in quel poco che sarà buono questo minimo servo. Nostro Signore Iddio conceda alla Santità Vostra lunga et felice vita, et a me gratia che rechi a fine l'impreso lavoro, et un giorno mi dea contento di veder la sua faccia et con questo fine con ogni affetto fin di quà li bacio col cuore i santissimi piedi. Da Hispahano li 15. di luglio 1606.

Di Vostra Beatitudine

Humilissimo et devotissimo servo, Gio: Battista Vecchietti

Nella Lettera G.B. Vecchietti, come un albero trapiantato per procurare qualche frutto buono, affermava di essere emigrato in paesi esteri, quasi in un volontario esilio, pensando al passo biblico che in cui fù detto da Dio ad Abramo che uscisse di sua Terra (cfr. *Genesis* 12,1). L'emigrante, oltre che pellegrino, era anche un missionario, perché con le sue traduzioni persiane della Bibbia, egli sperava di favorire la conversione dei Persiani, mettendo in luce la Bibbia giudeo-persiana. In Persia Vecchietti aveva imparato la lingua persiana estesa anche in Tartaria, (Asia centrale) e nella vasta India. Egli, inoltre aveva appreso la "lingua Hebraea" e la scrittura dei testi reperiti: "i veri testi che si trouano fra gli hebrei di Persia". Con "l'aiuto di Maestri Hebrei et Persiani, intendenti di amendue queste lingue", egli ritrascriveva in forma persiana i testi, rileggendone termini antichi. Vecchietti ancora afferma che «Ho oltre à ciò speranza di trouare in alcuna Città di Persia» tutti i libri del Nuovo Testamento in versione persiana, per avere così la Bibbia intera, «et già ho meco gli Euangelij tutti». Questi sono i Quattro Vangeli, un volume manoscritto che G. B. Vecchietti aveva ricevuto in dono dalla Missione Gesuita attiva in Agra (1604, vedi infra).

Intanto Vecchietti, il 15. luglio 1606 da Hispahano, scrive una lettera anche al cardinale Federico Borromeo, affinché «interponga la sua autorità»: «son sicuro che meglio di nessun altro conoscerà di quanta importanza è la impresa che ho frà mano, et per la quale mi rimango in Persia fino a tanto che sia condotta al suo fine, ch'è di tradurre in lingua Persiana tutto il Testamento uecchio». E «penso di tradurla in latino, perche rimanga già tra noi la uaria lettione di questo testo in lingua persiana».

Il cardinale Federico, che aveva fondato l'8 settembre 1607 la Biblioteca Ambrosiana, due anni dopo, nel 1609, istituì il relativo Collegio dei Dottori. Egli dirigeva il Collegio degli Alunni, per studi di lingue ebraica, siriana, araba, persiana e abissina. Il primo maestro era «un famosissimo Rabbino, eccellente professore di molte lingue e principalmente della lingua ebraica che dopo aver servito al gran Sultano e al Re di Persia, passato alla nostra fede col nome di Domenico Gerosolimitano». ¹⁴ Questo ebreo

¹⁴ PVP, pp. 226-228, 233-234, 305-306.

che negli anni 1605-1610 si trovava a Milano, era Domenico Yerushalmi, un ebreo che prima della conversione al cristianesimo si chiamava Samuel Vivas di origine ispanica, itinerante tra vari paesi.¹⁵

Terminato ogni lavoro in Hispahano, – «Spahan», Vecchietti intraprende il viaggio di ritorno in Italia col fratello. Giungono nella «Città che la Scrittura Santa chiama Ecbatane» e in essa «si legge *Filosofia di Aristotele, e veduisci un piccolo Tempio rotondo tenuto dagli Ebrei, ed evvi dentro in un luogo sepolta Ester, e in un altro Mardocheo*». Presso un monte, lontano sei miglia, si vedeva un luogo «dov'è sepolto Assuero». Il «22 di Ottobre ci partimmo con una grossa carovana di più di quattrocento cammelli verso Bagdat» dove giunsero a novembre.¹⁶ Nel maggio 1607, partirono da Baghdad verso la Siria. I due fratelli si separano in Aleppo. Girolamo s'imbarcava e raggiunse l'Italia andando a Napoli, per poi finalmente raggiunge Firenze e Roma nel settembre-ottobre 1609.¹⁷

Al contrario furono tese delle trappole da predoni, ladri di robe e libri, ricattatori, corsari e pirati, tra Scanderona, Barbaria, Tunisi, Biserta, per cui G.B. Vecchietti fu più volte rapito, schiavo, torturato negli anni 1607-1608. Quando fu finalmente liberato grazie a prezzo del riscatto, egli andò prima a Ischia per curarsi nelle terme isolane.

E prosegue, va a Napoli, finalmente raggiunge Firenze e Roma (settembre-ottobre 1609).¹⁸

Paolo V aveva inviato (28 febbraio 1608) un breve al Viceré ispanico di Napoli per agevolare il riscatto di G.B. Vecchietti dalla schiavitù barbaresca e recuperare i manoscritti persiani e libri biblici che egli trasportava: «diuersa scripturarum uolumina peregrinis illis idiomatibus exarata».¹⁹

Nei giorni della Pentecoste (1610), Girolamo Vecchietti visitò «il Papa a Frascati, e dissili dell'opera della Traduzione, e diedili la copia, che mi trovava ad avere, della sua Lettera» [a

Paolo V, da Hispahano, 1606]. «Quando tornò» [il Papa a Roma], «egli gliene fece parlare al Cardinal Bellarmino, e Arrigone, e tutti e due insieme col terzo Bandini: non fu possibile colpire in nulla».

G.B. Vecchietti, andò un giorno a mostrare al Papa «que' due bellissimoi volumi tutti dorati alla Persiana, che aveva fatti, in uno i Salmi, in uno Salomone, Rut ed Ester. Videli con piacere, e se ne rallegrò, e lodonno fuor di modo: del rimanente, come prima. Stracco quindi del modo di fare, e chiaritosi d'avvantaggio delle cose di Roma», egli decise «di andarsene in Ispagna».

Egli, partito il 19 Ottobre, va a Firenze, dove «approvarono il suo disegno» il «Granduca» e «l'Arciduchessa». Però il granduca Cosimo II de' Medici e la sposa Maria Maddalena d'Austria non elargivano a Giovanni Battista Vecchietti Fiorentino un avvenire in sede toscana.

Egli andava fiducioso in Ispagna. «Furonli assegnati dal Re dugento ducati l'anno di pensione in Napoli». Ma la faccenda amministrativa e politica si complicava a Corte. G.B. Vecchietti rimaneva in Ispagna.²⁰

Paolo V inviò un breve (14 gennaio 1611) a Felipe III re di Spagna, raccomandando di accogliere con liberalità il supplice. «Venit ad maiestatem tuam dilectus filius Joanne Baptista Vecchietus, uir prudens, ac aquisita potissimum diuersarum rerum, ac linguarum notitia ornatus [...], inter familiares nostro amanter recepimus». Questo uomo prudente, soprattutto conoscitore di varie cose e lingue, il papa con affetto ha accolto tra i suoi amici.²¹

Lasciata la Spagna, senza avere ottenuto quanto sperava, G.B. Vecchietti ritorna in Italia. «Funne a Firenze, e a' 13. di Novembre del 1615. se ne venne a Roma». La «mattina 30. di Gennaio del 1616», «si avviò con una lettica in Napoli». Qui, Vicereame ispanico, G.B. Vecchietti stentava a percepire una pensione dignitosa.²²

Ma l'impresa editoriale della Bibbia Persiana, già interrotta, rimaneva incompiuta.

¹⁵ G. PREBOR, *Domenico Yerushalmi: his life. writings and works as a censor*, «Materia giudaica» XV-XVI (2010-2011), pp. 467-481.

¹⁶ LGV, pp. 177-178.

¹⁷ LGV, pp. 181-186, 188.

¹⁸ LGV, pp. 181-186, 188.

¹⁹ PVP, p. 228; pp. 442-433, G.B. Vecchietti tradusse due lettere di 'Abbās I šāh safavide di Persia a papa Paolo V.

²⁰ LGV, pp. 188-189.

²¹ PVP, p. 228.

²² LGV, p. 189.

Giovanni Battista Vecchietti, infermo e povero, spirò nella città di Napoli (8 dicembre 1619). «Fe testamento, e lasciò per suo erede universale Orazio Tedeschi Fiorentino».²³

Lascito

Si conservano 22 volumi biblici giudeo-persiani già raccolti e studiati da G.B. Vecchietti.

1 codice, Salterio di David, sta in Napoli. 1 codice, Pentateuco, confluiva a Roma.

20 volumi stanno in BnF. Provenivano da due eruditi collezionisti che visitarono la Biblioteca Palatina medicea. Dapprima Barthélemi d'Herbelot, che ne inventariava i manoscrit-

ti persiani e diversi (Firenze 1666). In seguito Eusèbe Renaudot (Firenze 1701).

In una epistola dedicatoria a Cosimo III de' Medici granduca di Toscana (1713), Renaudot, elogia le collezioni pregresse di *Typographia Medicea Romana*, Raimondi e «Johannes Baptista Vecchiettus, & Hieronimus eius frater Florentini». Era insigne il «Codex Persicæ Psalmorum ex Hebreo versionis» curato da G.B. Vecchietti.²⁴

Egli viene menzionato da Renaudot in *Anciennes Relations des Indes et de la Chine*, tradotte dall'arabo e aggiunte varie dissertazioni (Paris 1718). Libro diffuso anche in inglese (1733) e italiano (1749). Ecco quanto attiene al tema di cui si tratta:

An Inquiry concerning the Jews discovered in China. Pentateuch (Constantinople 1551). The printed version is by the Jews themselves supposed to be the work of one Rabbi Jacob, a native of Tus, a famous City in Chorassan. We have another to the full as good; and this as well of the sacred Books in Hebrew Characters, a Verse of the original preceding a Verse of the Version, just like the Chaldee Paraphrases in Manuscript. The Version of the Psalms, which John Baptist Vecchietti, a Florentin Gentleman, got copied at Ormuz in the Year MDCI, and which I have among my books in Persian Characters, is from three very ancient copies, in Hebrew Letters, whose various headings are between the Lines of the Text. This is what Vecchietti has taken care to observe at the end of the Book, adding That this Version is the more to be esteemed as it has some old Words used by Far-daussi, Azraki and other Poets, which being now obsolete prove its Antiquity.²⁵
Ferdousi di Tus, Azraqi di Herat, due città del Khorāsān.

Dissertazione quinta sopra gli Ebrei, che si trovano nella China. Pentateuco ebraico (Costantinopoli 1551). La versione stampata è stata fatta, secondo il parer degli Ebrei, da un Rabbino Giacobbe, nativo di Tous, città rinomata nel Corassan. Un'altra ve n'ha d'eguale bontà, e questa pure, egualmente, che quelle degli altri libri sacri, è scritta in caratteri ebraici, precedendo il versetto del testo originale, e seguendo quello della versione, come vediam disposte le parafrasi caldaiche ne' manoscritti: La versione dei Salmi fatta copiare in Ormuz dal dotto Gio. Battista Vecchietti gentiluomo fiorentino, che io conservo fra' miei libri, in caratteri persiani, è stata formata sopra di tre esemplari scritti in ebraico, le cui differenti lezioni sono disposte fra le linee di quella, che serve il testo. Ebbe il Vecchietti l'avvertenza di notare quest'avviso nel fin del libro, e soggiunge che accresce il pregio di questa versione il trovarvisi molte parole antiche fatte da Ferdoussi, da Azraki, e da altri poeti, ma che non sono più praticate, il che contrassegna la sua antichità.²⁶

²³ LGV, p. 190.

²⁴ E. REAUDOTIUS, *Historia Patriarcharum Alexandrinorum Jacobitarum a D. Marco usque ad finem sæculi XIII*, Apud F. Fournier, Parisiis 1713, ff. iniziali.

²⁵ *Ancient Accounts of India and China, by two Mohammedan Travellers. Who went to those Parts in the 9th Century; Translated from the Arabic, by the late Learned Eusebius Renaudot. With Notes, Illustrations and Inquiries by the same hand, Printed for Sam. Harding at the Bible and Anchor on the*

Pavement in St. Martins-Lane, London 1733, p. 197 (rist. anastatica, Asian Educational Service, New Delhi-Madras 1995).

²⁶ *Antiche relazioni dell'Indie e della China di due maomettani che nel secolo nono v'andarono. Tradotte dall'arabo nella lingua francese, Ed illustrate con Note, e Dissertazioni dal signor Eusebio Renodozio Ed insieme con queste aggiunte fatte italiane per un anonimo*, Tommasi Colli, a S. Tommaso d'Aquino, Bologna 1749, pp. 304-305.

Intanto Jacob Le Long censiva (1723) una *Biblia Persica*. A) 10 volumi giudeo-persiani,

nella Bibliotheca Colbertiana. B) 7 volumi visti nella Biblioteca Renaudot.²⁷

- I. Psalterium Persicum, ex codice literis Hebraicis exarato, Persici vero descriptum elegantissime; & variæ lectiones inter lineas ex duobus aliis exemplaribus, cura Joannis Baptistæ Vecchietti Florentini anno 1601. Hormuziæ.
- II. Isaias, Jeremias, Baruch, caractere Persico.
- III. Parabolæ Salomonis, Esther, caractere Persico.
- IV. Parabolæ, Ecclesiastes, Canticum Canticorum, Persice, litera Hebraica, premissis singulis versiculis textu Hebræo.
- V. Liber Hester Persice caractere Hebr. cum textu ut supra.
- VI. Tobias & Judith Persice caractere Hebræo scriptus anno 1912. Græcorum, Christi 1600.
- VII. Quatuor Evangelia Persica elegantissime scripta. *Hi septem codices sunt in Bibliotheca doctiss. viri Eusebii Renaudot [...]*.

Insignis est præ costeris Codex Persicæ Psalmorum ex Hebræo versionis de qua Joannes Baptista Vecchietti Florentinus, iudicium ultimis foliis adiecit suum, ex quo intelligere licet, non eum modò vulgaris tunc lingue, sed veteris etiam, stylisque illius recenditoris poetarum peririssimum fuit; quòd etiam notæ pluribus codicis adiunctæ palam faciunt. (Frase di Renaudot, Epistola dedicatoria, in *Historiæ Patriarcharum Alexandinorum Jacobitarum*)

Elenco

BAV, *Vat. pers.* 61. *I Cinque libri di Moise in Persiano ed in carattere hebreo*, titolo apposto. Pentateuco ebraico e traduzione giudeo-persiana consecutiva (*Tōrat*, ante XIV secolo). Codice requisito e recato a Parigi (1798), posto in regia Bibliothèque Nationale (1815), ma fu ricuperato da Roma (1817). Herbert H. Paper pubblicava (1964-1968) il testo integrale in caratteri latini diacritici. Continuano studi. Rimane, sul contropiatto anteriore, la nota autografa:

«Il Taurat compero da me Gioamb.a Vecchietti Fiorentino l'anno 1606 del mese di maggio perduto meco in Tunis e uenuto in man de Corsali l'anno 1607 alli 18 di Ottobre quando fui fatto schiauo, e ricompero un'altra volta due zecchini d'oro dal Cacam degli hebrei in man del quale le era peruenuto Fu compero la prima uolta in Persia nella città di Lar».²⁸

BNN, III.G.34. “Salterio di Davide” [*Zābur-e Dāvud*]. Versione giudeo-persiana trascritta in caratteri arabi. La sottoscrizione, quasi postfazione, enuncia tre antigrafie in caratteri ebraici. Due esemplari di Lār e uno di Širāz, questo in caratteri rossi. Giovanni Battista Vecchietti leggeva, dettando il testo, mentre Abraham Zabolon rabbi di Lār emendava, facendo funzione di quarto codice; e il calligrafo Šams al-Din Khunġi scriveva. Splendido codice ornato, esemplato in isola di Ġarun, Hormuz, sabato santo 25 marzo 1606. La Testata (f. 1v) è predisposta per istoriare uno stemma pontificio.²⁹ Intanto, papa Clemente VIII Aldobrandini era defunto (1605). Paolo V Borghese era papa in Roma (1606).

La BnF, Paris, conserva 20 volumi biblici giudeo-persiani, già raccolti da G.B. Vecchietti.

²⁷ J. LE LONG, *Bibliotheca Sacra in binos syllabos distincta*, Apud F. Montalant, Bibliopolam, ad Ripam PP. Augustinanoroma, prope Pontem sancti Michaelis, Parisiis 1723, Tomus Primus, pp. 132-133.

²⁸ *PVP*, pp. 24, 41, 182, 229-231, inclusa bibliografia attinente. Ludwig Paul, studioso di lingua e

letteratura giudeo-persiana, professore in Universität Hamburg, consultava il *Vat. pers.* 61 in Biblioteca Vaticana (settembre 2021).

²⁹ A.M. PIEMONTESE, *Catalogo dei manoscritti persiani conservati nelle biblioteche d'Italia*, Libreria dello Sato, Roma 1989, pp. 199-200, n° 233.

Supplément Persan. BnF.³⁰

- 1 *Zābur* di David, trascritto in caratteri arabi, datato Ğarun, Hormuz, 12 maggio 1601. Lavoro di trascrizione cominciato il 3 ottobre 1600. G. B. Vecchietti leggeva i tre suddetti antigrafì, dettando il testo al copista Šams al-Din Khunġi. Prefazione (f. 3r-v), il codice di Širāz (databile c. 1316). Ampia notifica, come postfazione (ff. 248r-249v) autografa di G. B. Vecchietti (Hormus, 12 maggio 1601).³¹ Codice collezionato da Eusèbe Renaudot.
- 2 *Mašalhā-yi Sulaymān. Quhalat. Surūd-i Surūdhā. Istir* (Esther). *Rūt* (Ruth). Agra, 9 agosto 1604. Antigrafo in scrittura ebraica e versione giudeo-persiana interlineare. G. B. Vecchietti dettava al copista Dawlatšāh Tarzi Givālyāri il testo, che poi Mullā Daryā'i Tatā'i ricopiò e corresse in Tatta, città capitale del Sind, 21 novembre 1605. Testata (f. 1v), stemma di papa Clemente VIII. Codice «saisi vers 1797 par les armées de la Révolution dans une bibliothèque ecclésiastique des Etats pontificaux».
- 3 *Mašalhā-yi Sulaymān. Quhalat. Surūd-i Surūdhā. Istir* (Esther). *Rūt* (Ruth). Ce manuscript semble la version copiée en août 1604 à Agrah sous la dictée de G. B. Vecchietti. Collezione E. Renaudot.
- 4 *Sifrā-yi Ya šaya* (Isaia; copia eseguita in Hamadān, 21 agosto 1606). *Sipar-i Irmiyā* (Geremia; copia datata 8 settembre successivo). *Nihāyat-i Irmiyā* (Lamentazioni di Geremia), due copie. *Nubuvvat-i Bārūkh* (Baruch; copia eseguita in Hamadān, 13 settembre 1606). Copista Šams al-Din Khunġi. G. B. Vecchietti gli dettava i testi da antigrafì, esemplari in scrittura ebraica. Note autografe di G. B. Vecchietti (ff. guardia, 289, 301). Codice rilegato in Firenze (agosto 1609).³² Collezione Renaudot.

Hébreu. BnF.³³

- 70 *Pentateuco* ebraico, inclusa la traduzione persiana interlineare. *Genesi. Esodo*; tomo I.
- 71 *Levitico. Numeri. Deuteronomio*; tomo II; senza luogo né data di copia.
- 90 *Giosuè. Giudici. Ruth. Esdra. Nehemia*, in giudeo-persiano. Lār 1601 (1913 Seleucide).
- 91 *Samuele. I Re. Paralipomeni*, in giudeo-persiano. Lār 1600 (1912 Seleucide). Carta veneziana, filigrana: áncora.
- 97 *Isaia. Geremia. Ezechiele*, in giudeo-persiano.
- 100 *Geremia*, in giudeo-persiano.
- 101 *Lamentazioni. Osea. Joel. Amos. Abdia. Giona. Michea. Nahum. Habacuc. Sofonia. Ageo. Zaccaria. Malachia*, in giudeo-persiano. Carta veneziana, filigrana: áncora.
- 116 *Proverbi. Cantica. Ruth. Ecclesiaste. Esther*, in ebraico e giudeo-persiano; mani di parecchi copisti.

³⁰ F. RICHARD, *Catalogue des manuscrits persans. Bibliothèque Nationale de France. Département des Manuscrits*. Tome II. *Le Supplément persan. Première partie, 1 à 524. Deuxième partie, 525 à 1000*, Istituto per l'Oriente C.A. Nallino, Roma 2013 (2 volumi), vol. I, pp. 35-41. Vedi anche *Introduction e Bibliographie*, pp. 11-13, 15-31.

³¹ Testo italiano edito da F. RICHARD, *Les manuscrits persans rapportés par les frères Vecchietti et conservés aujourd'hui à la Bibliothèque Nationale*, «*Studia Iranica*» 9 (1980), pp. 291-300: 295-296; cfr. A.M. PIEMONTESE, *G.B. Vecchietti e la letteratura giudeo-persiana* (nota 2, *supra*), p. 495.

³² RICHARD, *Catalogue des manuscrits persans* (come a nota 30, *supra*) p. 45, *Supplément Persan* 7.

Vangelo di Matteo in versione persiana, (copia del *Vat. pers.* 4), libro donato da Camillo Rinuccini a G.B. Vecchietti (Firenze, 10 agosto 1609). Cosimo II granduca di Toscana gli donava (Firenze, 26 agosto 1609) una copia del *Mathnavi-e ma'navi*, poema mistico di Ğ.D. Rumi. Codice conservato in Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.2; A.M. PIEMONTESE, *Catalogo dei manoscritti persiani* (come a nota 29, *supra*), pp. 117-118, n° 148.

³³ F. RICHARD, *Les frères Vecchietti, diplomats, érudits et aventuriers*, in A. HAMILTON, M.H. VAN DEN BOOGERT and B. VESTERVEEL (eds.), *The Republic of Letters and the Levant*, Brill, Leiden-Boston 2005, pp. 11-26.

- 117 *Proverbi. Ecclesiaste. Cantica*, in ebraico e giudeo-persiano; copia databile *ante* 1505.
- 118 *Giobbe. Lamentazioni di Geremia*, in ebraico e giudeo-persiano; entrambi i libri acefali.
- 120 *Giobbe*, in ebraico e giudeo-persiano; copia lacunosa.
- 121 *Giobbe*, in ebraico e giudeo-persiano; copia acefala, lacunosa e apoda.
- 127 *Esther*, in ebraico e giudeo-persiano. Inclusi un canto per la festa del Purim e un calendario liturgico, datato 1280, proseguente fino al 1523.
- 128 *Daniel. Storia di Daniel*, in ebraico e giudeo-persiano. Libro apocrifo.³⁴
- 129 *Daniel*, in giudeo-persiano; copia databile *ante* 1460.
- 130 *Tobia. Judith. Storia di Bel e del dragone. Libro di Antiochus*, in giudeo-persiano. Lār 1600 (1912 Se-leucide).

Symposium

BnF, *Hébreu* 130, Libro di *Tobia*, viene ora ritenuto apocrifo e unico.

La New York University Abu Dhabi, in collaborazione con la BnF e il Louvre AD, ospitò in modalità webinar un Interdisciplinary Symposium, organizzato da Mahnaz Yousefzadeh (NYU) con Laurent Hericher (BnF):

Mediating Scripture: Judeo-Persian Tobit as Global Crossroads. Abu Dhabi, 8 e 9 dicembre 2021 <www.tobitsymposium.com>. Programma:

The Symposium is occasioned by the recent discovery of the only-known Judeo-Persian copy of the apocryphal Book of Tobit, one of the most uplifting stories of the Old Testament which has inspired explosions in the arts. Commissioned in 1600 in the Gulf city of Lār, the interdisciplinary and global crossroads of manuscript provides an important case study of global early modernity within a research agenda which includes global art history, Judeo-Persian and Judeo-Arabic studies, diplomatic and commercial relations, biblical studies, and natural philosophy of language. A two-days symposium brings prominent scholars into conversation about the significance of the global relations and variations of the remarkable story and iconography of the Book of Tobit. On the occasion of this symposium, the manuscript BnF Hébreu 130 will travel back to the region and be exhibited at the Louvre Abu Dhabi.

8 dicembre 2021. Webinar 1. Keynote Panel.

Pier Giorgio Borbone, “Polyglot Bibles and the Persian World”.

Angelo Michele Piemontese, “G.B. Vechietti’s Persian Scholarship”.

Francis Richard, “Judeo-Persian Manuscripts of G.B. Vechietti at Bibliothèque Nationale de France”.

Lawrence H. Schiffman, “Transmission and Transformations of Second Temple Literature”.

9 dicembre 2021.

Ronny Vollandt, “Judeo-Arabic Bible”.

Ibrahim Shafi’i, University of Tehran, “Judeo-Persian tradition in Shiraz”.

Benjamin Hary, “On Language and Religion: Egyptian Judeo-Arabic Sacred”.

Nahid Pirnazar, UCLA, “Judeo-Persian Writing and Persian Language”.

Brian Brege, “Books, Guns, and Diplomacy: The Vecchietti Brothers Between Iran, India, and the Mediterranean”.

Webinar 1. Keynote Panel, conclusi il mio intervento dicendo: «Giovanni Battista Vecchietti died in poverty in Naples, on December 8, 1619. Farewell». In 402° anniversario di tale evento luttuoso.

³⁴ H. ZOTENBERG, *Geschichte Daniels. Ein Apokryph. Herausgegeben und übersetzt*, in A. MERX (hg.), *Archiv für Wissenschaftliche Erforschung des*

Alten Testamentes, Buchhandlung des Waisenhauses, Halle 1867, pp. 385-427.

Prospetto

La storia di Giovanni Battista Vecchietti esige una biografia rintracciata su ogni documento attinente. 1) Le fonti manoscritte che conservano memorie di sue imprese cognitive e presenze accademiche. 2) I testi impressi che riferiscono notizie al riguardo di sue vicende personali.

- A) Viaggi, relazioni di missioni, rapporti diplomatici o geopolitici.
- B) Visione di spazi geografici e di comunità etniche.
- C) Perlustrazione di dottrine recondite, scritture e tradizioni religiose.

D) Le ricerche, raccolte e forme paleografiche di codici.

E) Le inerenti annotazioni autografe, radunate in ordine di date e luoghi.

F) Le lettere spedite e ricevute. Le poesie composte o sonetti esistenti.

Ne consegue in prospettiva di silloge una edizione critica delle sue opere autografe o copie pervenute, testimonianze di una vita. Una serie di gesti che Giovanni Battista Vecchietti compiva per la ricognizione di libri sacri giudeo-persiani e manoscritti di opere letterarie persiane.

Tali fatti erano proposti in Italia rinascimentale, quando essa scrutava orizzonti contigui di Europa, Africa, Levante e Asia.

Angelo Michele Piemontese
e-mail: angelom.piemontese@gmail.com

SUMMARY

Giovanni Battista Vecchietti (Cosenza, 1552-Naples, 1619) was of Florentine nation and the papal envoy to Egypt, Persia and Spain (1585-1589). He perused Persian manuscripts, identifying old texts, authors and poets. To try his luck abroad, Vecchietti undertook a journey through Safavid Persia, Portuguese Hormuz and Mughal India (1599-1606). He found, especially at Lār, Judeo-Persian biblical volumes, which he began to edit in Arabic characters, with the help of native Jewish experts and local scribes, for setting a Persian Bible to be spread among peoples. He went to meet the Jesuit Mission at Agra, pretending to be a Christian missionary. Vecchietti expressed the conception, plan, and scope of his own enterprise in a confidential letter (Isfahan, July 16, 1606) addressed to Pope Paul V. This significant document is presented by the edition of the original text and explanatory notes on its salient points. Vecchietti aimed at editing the whole "Persian Bible", to be printed at Rome or elsewhere. But such a life-work was unfulfilled because of difficult events and lack of support. Vecchietti's legacy consists of 22 Judeo-Persian extant biblical volumes, the list of which is supplied with the necessary evidence. A history of G.B Vecchietti's deeds involves the critical edition of his scholarly, diplomatic, and literary works.

KEYWORDS: Vecchietti; Judeo-Persian biblical manuscripts; Persian Bible; Pope Paul V.

